

La santa famiglia



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il Vangelo di Luca che racconta il ritrovamento di Gesù al tempio è stato “visualizzato” in una icona specifica, che lo raffigura al centro di un consesso di anziani, assiso su un trono e in una posizione di chiara predominanza, sottolineata a volte da una voluta esagerazione delle dimensioni della figura di Gesù. Il messaggio di questa icona è l'esaltazione della sapienza di cui Gesù è ricolmo fin da fanciullo, e che è resa graficamente anche dalla fronte eccezionalmente ampia con cui Gesù bambino è sempre raffigurato.



L'icona della Natività invece evidenzia, del Vangelo di oggi, l'angoscia dei genitori di Gesù, "tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" e in particolare di Giuseppe.

Qui Giuseppe si ferma silenzioso in disparte, considerando fra sé la missione che quella nascita prodigiosa affida ora alla sua vita. E' il dramma dell'uomo chiamato da Dio e a cui il Signore della storia consegna il futuro delle Sue promesse.





Nella parte inferiore dell'icona, sulla destra, vediamo due uomini, quindi un arboscello e un piccolo gregge di pecore.

Seduto in atteggiamento pensieroso è Giuseppe. Egli impersona tutto il dramma umano: l'uomo davanti al mistero.

Giuseppe si interroga davanti al mistero: l'avvolsero le tenebre, le tenebre della notte. Il creatore di ogni cosa, Dio Verbo, ha composto un libro nuovo, scaturito dal cuore del Padre per essere scritto con un calamo dallo Spirito nella lingua di Dio.

Fu dato a un uomo che conosceva le lettere, ma egli non lo lesse.

Giuseppe, in effetti, non conobbe affatto Maria, né il significato del mistero.

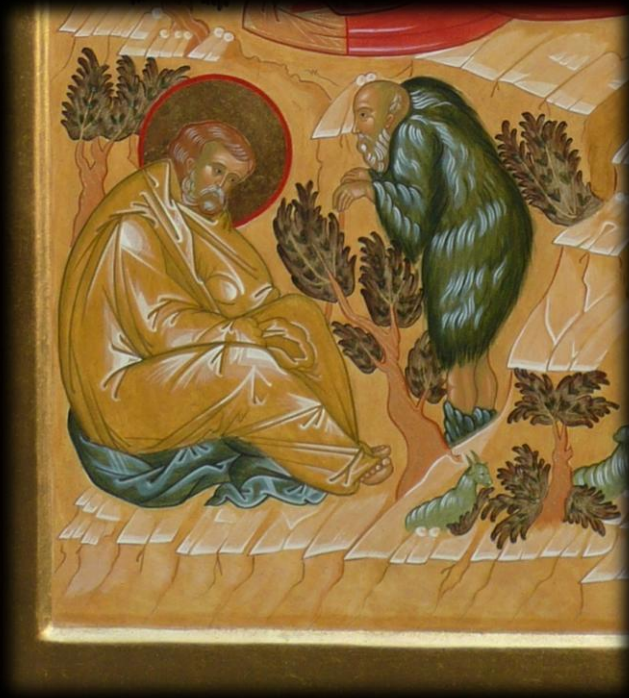
(Giovanni Damasceno)



A incarnare il dubbio di Giuseppe è il pastore ritto davanti a lui.

Questo pastore ben saldo sul suo bastone, dice al venerando patriarca: “Come questo bastone non può produrre fronde, così un vecchio come te non può generare, e, d’altra parte, una Vergine non può partorire” suscitando nel suo cuore “una tempesta di opposti pensieri” (Inno Akathistos).

Tra i due vi è un arboscello:
“Un germoglio spunterà dal tronco
di Iesse, un virgulto germoglierà
dalle sue radici. Su di lui si poserà
lo spirito del Signore, (...) In quel
giorno avverrà che la radice di Iesse
sarà un vessillo per i popoli. Le
nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa. In quel
giorno avverrà che il Signore
stenderà di nuovo la sua mano per
riscattare il resto del suo popolo”.
(cfr. Isaia 11)



Secondo alcune interpretazioni, il personaggio che parla con Giuseppe sarebbe addirittura il diavolo, sotto le spoglie del pastore, che alimenta ed esaspera i suoi dubbi così come fa con le eterne esitazioni di tutti noi. Non riusciamo a comprendere né la potenza di Dio né la grandezza dell'uomo. La verità di Gesù Cristo, Dio vero da Dio vero, doveva essere rivelata a Giuseppe dall'angelo.

Ma il dubbio di Giuseppe, chiamato anche “Promesso Sposo” dai nostri fratelli ortodossi, è anche quello di non essere in grado di accogliere il grande mistero della nascita di Dio dalla Vergine.

Caratteristica di molte icone del Natale è che la Madre di Dio sia raffigurata con lo sguardo rivolto non al Salvatore, ma al suo Promesso Sposo, ed il suo volto esprime profonda pena e preoccupazione.





E' come se la Madre di Dio volesse aiutare Giuseppe, si preoccupasse per lui, ed in questa apprensione già si delinea la sua vocazione di Regina del Cielo, di ausiliatrice del genere umano, che porta a Dio le angosce degli uomini.

Giuseppe rappresenta l'uomo di fronte al mistero di Dio. In lui e nella sua figura pensosa è raccolto tutto il dramma dell'uomo che si confronta con un Dio che irrompe nella storia e le imprime nuove direzioni.

La storia della salvezza è costellata di uomini chiamati da Dio che gli pongono interrogativi sulla loro missione. La loro domanda approfondisce la loro adesione fiduciosa a una Parola che li strappa da sé e li manda incontro a un destino impensato e inimmaginabile.





Il dubbio di Giuseppe non è chiuso su se stesso, ma si apre alla fede.

La fede cambia la storia.

Quella di Giuseppe, così come quella di tanti altri patriarchi che lo hanno preceduto.

Il Dio dei padri costruisce la sua storia di salvezza anche grazie a queste adesioni semplici alla Parola della promessa.

Padre celeste!

Noi sappiamo bene
che tu abiti in una luce inaccessibile
e che tutto il tuo essere è chiarezza.

Ma proprio per questo tu sei per noi anche oscuro
e persino nella tua rivelazione
sei come un segreto che noi non possiamo esprimere.

Ecco! Proprio questa è la nostra consolazione:
che tu veda nel segreto e che tu comprenda da lontano.

Prova tu allora anche il cuore
e mentre il cuore di ognuno nasconde
il suo segreto che tu comprendi,
concedigli anche che esso conservi il segreto e ami te.

(Soren Kierkegaard, 1884)